

ECONOMIA

Il Pil torna negativo e la Borsa va giù

● Nel primo trimestre l'economia scende appena dello 0,1%, ma gela le attese ● Piazza Affari brucia 18 miliardi e lo spread risale ● Germania sempre di corsa ● Il governo: fiducia sull'effetto Irpef

BRUXELLES

Doveva essere l'anno della svolta, ma gli ultimi dati Istat hanno gelato ogni aspettativa. Nel primo trimestre del 2014 il Prodotto interno lordo è tornato a ridursi dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. L'incubo della recessione era sembrato superato con l'ultimo trimestre dell'anno scorso, in positivo dello 0,1%, dopo nove trimestri consecutivi di segni meno, ma l'ultimo calo del settore industriale ha reinserito la marcia indietro all'economia del Paese. La notizia ha scatenato una serie di vendite alla borsa di Milano che ha chiuso in calo del 3,61%. È tornato a salire anche lo spread, la differenza di interessi tra titoli di Stato italiani e tedeschi, che dopo i minimi di 145 punti dei giorni scorsi è balzato a 184.

IL TWEET DI PADOAN

Il ministro dell'Economia Padoan ha commentato i dati con un tweet: «Pil speculazione spread... teniamo alta la guardia: testa alla crescita, occhi sui conti, cuore all'occupazione». Questo è l'impegno del governo in una congiuntura ancora delicata.

Ieri le stime dell'istituto europeo di statistica, Eurostat, hanno indicato che è tutta l'eurozona a rallentare, segnando un aumento del Pil nel primo trimestre dello 0,2%, circa la metà di quanto si aspettavano gli analisti. L'Italia però è l'unico dei grandi Paesi europei a tornare in negativo. Olanda e Portogallo hanno registrato rispettivamente un -1,4% e un -0,7%, ma scontano l'impatto di eventi straordinari. Scende anche il Pil dell'Estonia, -1,2%, e sorprendentemente anche quello della Finlandia, -0,4%, l'allievo modello dell'eurozona, mentre la Francia resta a crescita zero.

In questo contesto spicca la performance della Germania, che registra una crescita del primo trimestre dello 0,8%, al di sopra delle attese. Questa volta a spingere la locomotiva tedesca non

sono state le esportazioni, ma i maggiori consumi privati, insieme a spesa pubblica e investimenti. Va bene anche la Spagna, che viaggia su un rassicurante +0,4%.

«Notiamo che il rallentamento è comune alla maggior parte dei Paesi dell'area euro e che Paesi come la Germania, che hanno fatto le riforme e hanno messo i conti in ordine, hanno risultati migliori degli altri», ha commentato il governo italiano. «Ci aspettiamo che il taglio dell'Irpef abbia effetti positivi sulla ripresa dei consumi e anche che le politiche annunciate dalle istituzioni europee diano una spinta alla crescita», continua il comunicato, sottolineando che la questione della crescita «sarà l'impegno nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Il semestre italiano darà sicuramente una svolta alle politiche in favore di crescita e occupazione». Secondo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, il dato sul Pil italiano preoccupa ma «non è affatto sorprendente». È il motivo, ha spiegato, per cui «questo governo che è in carica da 75 giorni ha deciso di fare grandi scelte e radicali». Delrio porta ad esempio il pagamento dei debiti alla pubblica amministrazione, il bonus

di 80 euro ai lavoratori e il taglio dell'Irap alle aziende. Il governo «pensava e sapeva che la crisi non è finita altrimenti avremmo preso una strada ordinaria», ha detto. In ogni caso, ha aggiunto il braccio destro di Renzi, «il Paese sta reagendo e vediamo una tendenza alla ripresa e abbiamo fiducia che le misure in campo, come il dl lavoro e il ddl delega, saranno efficaci». Il rischio però è che se il 2014 si dovesse chiudere con una crescita minore del previsto andrebbero rifatti i calcoli anche su deficit e debito pubblico, misurati in rapporto al Pil, e il governo si troverebbe di nuovo a dover scontrarsi con Bruxelles sul rispetto dei vincoli del Patto di Stabilità. Inoltre una nuova fiammata dello spread aggiungerebbe nuovi costi per pagare gli interessi sul debito pubblico.

Secondo il capo economista del centro studi Nomisma, Sergio De Nardis, la scomparsa della ripresa indica che «l'Italia è in stagnazione». Il problema è l'austerità e la bassa inflazione che si traduce in tassi di interessi reali troppo elevati, che frenano investimenti e consumi. «Si spera che gli 80 euro di minore Irpef producano qualche effetto», ha concluso De Nardis, «ma se il clima è negativo l'impatto sarà minimo».

A giugno ci si aspetta che la Bce prenda delle misure per iniettare liquidità nel sistema e scongiurare il rischio deflazione. Ieri intanto il bollettino della Bce ha ritoccato al rialzo le previsioni di crescita dell'eurozona all'1,1% (+0,1%) e al ribasso quelle sulla disoccupazione, prevista all'11,8%.

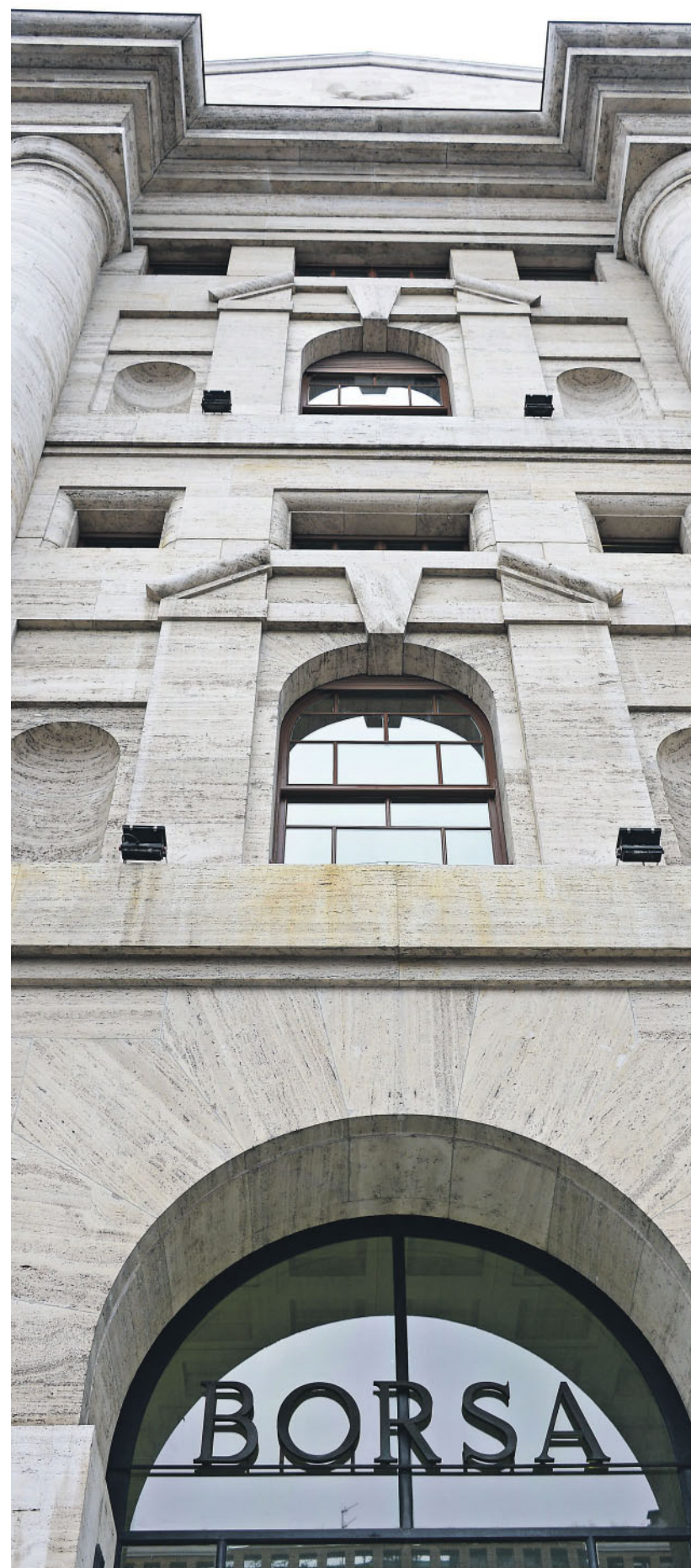
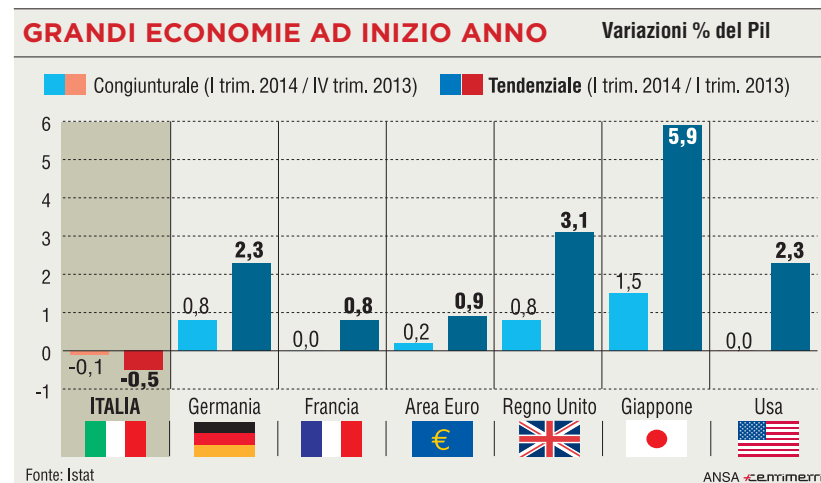


FOTO GIAN MATTIA D'ALBERTO / L'ESPRESSO

Nessuno ci regala la ripresa, dobbiamo conquistarla

Come non è stato giusto innalzare osanna per il + 0,1% del Pil nell'ultimo trimestre del 2013 ritenendo improvvidamente il peggio ormai alle spalle, così non sarebbe corretto formulare ora, dopo la comunicazione del dato Istat, un'analisi catastrofica del ritorno negativo dello stesso Pil nel primo trimestre di quest'anno, nel quale ha fatto segnare un calo dello 0,1 rispetto al trimestre precedente (su base annua -0,5%), mentre in valore assoluto è tornato indietro di 14 anni (al primo trimestre, cioè, del 2000).

E tuttavia non si tratta di un campanello di allarme, ma di una sirena, spiegato come questo dato è con l'andamento negativo nell'industria (a fronte di un aumento del valore aggiunto nell'agricoltura e di una variazione nulla nei servizi), tanto da far parlare di una situazione di sostanziale stagnazione. È vero che nel primo trimestre di quest'anno si è avuta una giornata lavorativa in meno, ma anche previsioni non ottimistiche non si attendevano un risultato come quello pubblicato ieri. Si può dire che l'effetto-annuncio del Governo non ha ancora funzionato? Forse, anche se solo una parte del trimestre è coperta

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Un piano organico per la crescita deve accompagnare le prime misure, come il bonus Irpef. In attesa che Europa e Bce facciano la loro parte

dall'azione e dai programmi del nuovo Esecutivo, che certamente non avrebbe potuto capovolgere un andamento che si era falsamente ritenuto di irrevocabile risalita, quando invece tale non era. L'agire sulla psicologia, il suscitare aspettative positive, il tentare di aggregare consensi e impegni hanno indubbiamente il loro peso, ma non sono sufficienti se poi non sono seguiti da azioni concrete che mettono in moto i processi di crescita in maniera non incerta e stentata ma decisa. Certamente, occorre il tempo necessario. Dovremo ora vedere quale sarà l'impatto sull'economia della normativa Irpef e degli altri interventi collaterali; soprattutto, attendiamo che finalmente si scioglia il nodo del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione passando all'effettiva liquidazione; intanto, sarebbe importante che fosse finalmente definita e varata la normativa sulla *voluntary disclosure* per il rientro o l'emersione dei capitali irregolarmente esportati e che venisse accompagnata dall'introduzione del reato di autoriciclaggio che scatterebbe dopo un periodo concesso per la volontaria trasparenza. Ma non basta. È il momento di redigere un piano organi-

co per la crescita che inglobi misure già previste e nuovi provvedimenti italiani ed europei, che faccia leva sulla lotta all'evasione fiscale anche al di là delle misure sul rientro dei capitali e a stralcio di quanto sarà previsto in sede di esercizio della delega fiscale, che si dia carico di una vera riorganizzazione e ristrutturazione industriale. Il riconoscimento della *"golden rule"*, l'esclusione cioè degli investimenti pubblici dall'obbligo del pareggio di bilancio, deve essere una delle prime acquisizioni che dobbiamo vedere riconosciuta. Con una disoccupazione che cammina verso il 13%, non ci si può più limitare a esprimere forti parole di contrizione al momento della pubblicazione del dato, né ad agire esclusivamente sulle regole, pur importanti, ma che potrebbero avere un effetto rilevante se combinate con una politica per la crescita, tante volte declamata, ma spesso frammentata, priva di un solido indirizzo strategico unitario. Viviamo in una situazione nella quale, come ieri segnala il Bollettino della Bce, i rischi geopolitici, nonché gli andamenti nei mercati mondiali e nei paesi emergenti potrebbero essere in grado di influenzare negativamente le condizioni

economiche: si pensi, allora, ai rischi per la nostra economia che già parte da questo dato negativo. Occorre una politica chiara per il debito pubblico e per le riforme di struttura che, però, vanno combinate con impulsi, ora non a produttività differita, per la crescita. Va bene, è necessario riformare la Pubblica amministrazione, la giustizia civile, il fisco; sono ineludibili le riforme istituzionali. Di tutte va valutato il merito. Ma senza una terapia d'urto italo-europea in economia e nella finanza, si rischia il rinvio alle calende greche dei problemi della produttività e della competitività. L'Italia non può essere il fanalino di coda dell'Eurozona. Una parte importante dovrà essere assolta dalla Bce per attivare la leva della politica monetaria con le tante volte evocate misure non convenzionali e mai fin qui realizzate, perché si corre il pericolo di un mix tra stagnazione, come ci ricorda il dato sul Pil, e di deflazione o di eccessiva disinflazione. La peggiore condizione in cui potremmo trovarci e che credevamo ormai scongiurata. Si deve pensare a chi lavora e produce e a chi attende di lavorare. La sirena suona per tutti, ma in primis per il Governo.